



SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE **BOLLETTINO**

HOLY SEE PRESS OFFICE BUREAU DE PRESSE DU SAINT-SIÈGE PRESSEAMT DES HEILIGEN STUHLS
OFICINA DE PRENSA DE LA SANTA SEDE SALA DE IMPRENSA DA SANTA SÉ
BIURO PRASOWE STOLICY APOSTOLSKIEJ دار الصحافة التابعة للكرسي الرسولي

N. 0051

Sabato 28.01.2006

Sommario:

◆ LE UDIENZE

◆ UDIENZA AL TRIBUNALE DELLA ROTA ROMANA IN OCCASIONE
DELL'INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO

◆ RINUNCE E NOMINE

◆ MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DEL PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PASTORALE
DELLA SALUTE PER LA 53ma GIORNATA MONDIALE DELLA LEBBRA

◆ LE UDIENZE

LE UDIENZE

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in Udienza:

S.E. il Signor Karolos Papoulias, Presidente di Grecia, con la Consorte e Seguito;

S.E. Mons. Antoni Stankiewicz, Decano del Tribunale della Rota Romana;

Collegio dei Prelati Uditori della Rota Romana, in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Giudiziario.

Il Papa riceve questo pomeriggio in Udienza:

Em.mo Card. Giovanni Battista Re, Prefetto della Congregazione per i Vescovi.

[00138-01.01]

UDIENZA AL TRIBUNALE DELLA ROTA ROMANA IN OCCASIONE DELL'INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO • DISCORSO DEL SANTO PADRE • INDIRIZZO DI OMAGGIO DEL DECANO DELLA ROTA ROMANA, S.E. MONS. ANTONI STANKIEWICZ

Alle ore 12 di oggi, nella Sala Clementina del Palazzo Apostolico Vaticano, il Santo Padre Benedetto XVI riceve in Udienza i Prelati Uditori, gli Officiali e gli Avvocati del Tribunale della Rota Romana in occasione della solenne inaugurazione dell'Anno giudiziario.

Pubblichiamo di seguito il discorso che il Papa rivolge loro e l'indirizzo di omaggio del Decano del Tribunale della Rota Romana, S.E. Mons. Antoni Stankiewicz:

• DISCORSO DEL SANTO PADRE

Illustri Giudici, Officiali e Collaboratori

del Tribunale Apostolico della Rota Romana!

E' passato quasi un anno dall'ultimo incontro del vostro Tribunale con il mio amato predecessore Giovanni Paolo II. Fu l'ultimo di una lunga serie. Dell'immensa eredità che egli ci ha lasciato anche in materia di diritto canonico, vorrei oggi particolarmente segnalare l'Istruzione *Dignitas connubii*, sulla procedura da seguire nelle cause di nullità matrimoniale. Con essa si è inteso stendere una sorta di *vademecum*, che non solo raccoglie le norme vigenti in questa materia, ma le arricchisce con ulteriori disposizioni, necessarie per la corretta applicazione delle prime. Il maggior contributo di questa Istruzione, che auspico venga applicata integralmente dagli operatori dei tribunali ecclesiastici, consiste nell'indicare in che misura e modo devono essere applicate nelle cause di nullità matrimoniale le norme contenute nei canoni relativi al giudizio contenzioso ordinario, in osservanza delle norme speciali dettate per le cause sullo stato delle persone e per quelle di bene pubblico.

Come ben sapete, l'attenzione dedicata ai processi di nullità matrimoniale trascende sempre più l'ambito degli specialisti. Le sentenze ecclesiastiche in questa materia, infatti, incidono sulla possibilità o meno di ricevere la Comunione eucaristica da parte di non pochi fedeli. Proprio quest'aspetto, così decisivo dal punto di vista della vita cristiana, spiega perché l'argomento della nullità matrimoniale sia emerso ripetutamente anche durante il recente Sinodo sull'Eucaristia. Potrebbe sembrare a prima vista che la preoccupazione pastorale riflessa nei lavori del Sinodo e lo spirito delle norme giuridiche raccolte nella *Dignitas connubii* divergano profondamente tra di loro, fin quasi a contrapporsi. Da una parte, parrebbe che i Padri sinodali abbiano invitato i tribunali ecclesiastici ad adoperarsi affinché i fedeli non canonicamente sposati possano al più presto regolarizzare la loro situazione matrimoniale e riaccostarsi al banchetto eucaristico. Dall'altra parte, invece, la legislazione canonica e la recente Istruzione sembrerebbero, invece, porre dei limiti a tale spinta pastorale, come se la preoccupazione principale fosse quella di espletare le formalità giuridiche previste, con il rischio di dimenticare la finalità pastorale del processo. Dietro a questa impostazione si cela una pretesa contrapposizione tra diritto e pastorale in genere. Non intendo ora riprendere approfonditamente la questione, già trattata da Giovanni Paolo II a più riprese, soprattutto nell'allocuzione alla Rota Romana del 1990 (cfr AAS, 82 [1990], pp. 872-877). In questo primo incontro con voi preferisco concentrarmi piuttosto su ciò che rappresenta il fondamentale punto di incontro tra diritto e pastorale: l'amore per la verità. Con questa affermazione, peraltro, mi ricollego idealmente a quanto lo stesso mio venerato Predecessore vi ha detto, proprio nell'allocuzione dell'anno scorso (cfr AAS, 97 [2005], pp. 164-166).

Il processo canonico di nullità del matrimonio costituisce essenzialmente uno strumento per accertare la verità sul vincolo coniugale. Il suo scopo costitutivo non è quindi di complicare inutilmente la vita ai fedeli né tanto meno di esacerbarne la litigiosità, ma solo di rendere un servizio alla verità. L'istituto del processo in generale, del resto, non è di per sé un mezzo per soddisfare un interesse qualsiasi, bensì uno strumento qualificato per ottemperare al dovere di giustizia di dare a ciascuno il suo. Il processo, proprio nella sua struttura essenziale, è istituto di giustizia e di pace. In effetti, lo scopo del processo è la dichiarazione della verità da parte di un terzo

imparziale, dopo che è stata offerta alle parti pari opportunità di addurre argomentazioni e prove entro un adeguato spazio di discussione. Questo scambio di pareri è normalmente necessario, affinché il giudice possa conoscere la verità e, di conseguenza, decidere la causa secondo giustizia. Ogni sistema processuale deve tendere, quindi, ad assicurare l'oggettività, la tempestività e l'efficacia delle decisioni dei giudici.

Di fondamentale importanza, anche in questa materia, è il rapporto tra ragione e fede. Se il processo risponde alla retta ragione, non può meravigliare il fatto che la Chiesa abbia adottato l'istituto processuale per risolvere questioni intraecclesiali d'indole giuridica. Si è andata consolidando così una tradizione ormai plurisecolare, che si conserva fino ai giorni nostri nei tribunali ecclesiastici di tutto il mondo. Conviene tener presente, inoltre, che il diritto canonico ha contribuito in maniera assai rilevante, all'epoca del diritto classico medioevale, a perfezionare la configurazione dello stesso istituto processuale. La sua applicazione nella Chiesa concerne anzitutto i casi in cui, essendo la materia del contendere disponibile, le parti potrebbero raggiungere un accordo che risolverebbe la lite, ma per vari motivi ciò non avviene. Il ricorso alla via processuale, nel cercare di determinare ciò che è giusto, non solo non mira ad acuire i conflitti, ma a renderli più umani, trovando soluzioni oggettivamente adeguate alle esigenze della giustizia. Naturalmente questa soluzione da sola non basta, poiché le persone hanno bisogno di amore, ma, quando risulta inevitabile, rappresenta un passo significativo nella giusta direzione. I processi, poi, possono vertere anche su materie che esulano dalla capacità di disporre delle parti, nella misura in cui interessano i diritti dell'intera comunità ecclesiale. Proprio in questo ambito si pone il processo dichiarativo della nullità di un matrimonio: il matrimonio infatti, nella sua duplice dimensione naturale e sacramentale, non è un bene disponibile da parte dei coniugi né, attesa la sua indole sociale e pubblica, è possibile ipotizzare una qualche forma di autodichiarazione.

A questo punto viene da sé la seconda osservazione. Nessun processo è a rigore *contro* l'altra parte, come se si trattasse di infliggerle un danno ingiusto. L'obiettivo non è di togliere un bene a nessuno, bensì di stabilire e tutelare l'appartenenza dei beni alle persone e alle istituzioni. A questa considerazione, valida per ogni processo, nell'ipotesi di nullità matrimoniale se ne aggiunge un'altra più specifica. Qui non vi è alcun bene conteso tra le parti, che debba essere attribuito all'una o all'altra. L'oggetto del processo è invece dichiarare la verità circa la validità o l'invalidità di un concreto matrimonio, vale a dire circa una realtà che fonda l'istituto della famiglia e che interessa in massima misura la Chiesa e la società civile. Di conseguenza si può affermare che in questo genere di processi il destinatario della richiesta di dichiarazione è la Chiesa stessa. Attesa la naturale presunzione di validità del matrimonio formalmente contratto, il mio predecessore, Benedetto XIV, insigne canonista, ideò e rese obbligatoria la partecipazione del difensore del vincolo a detti processi (cfr Cost. ap. *Dei miseratione*, 3 novembre 1741). In tal modo viene garantita maggiormente la dialettica processuale, volta ad accertare la verità.

Il criterio della ricerca della verità, come ci guida a comprendere la dialettica del processo, così può servirci per cogliere l'altro aspetto della questione: il suo valore pastorale, che non può essere separato dall'amore alla verità. Può avvenire infatti che la carità pastorale sia a volte contaminata da atteggiamenti compiacenti verso le persone. Questi atteggiamenti possono sembrare pastorali, ma in realtà non rispondono al bene delle persone e della stessa comunità ecclesiale; evitando il confronto con la verità che salva, essi possono addirittura risultare controproducenti rispetto all'incontro salvifico di ognuno con Cristo. Il principio dell'indissolubilità del matrimonio, riaffermato da Giovanni Paolo II con forza in questa sede (cfr i discorsi del 21 gennaio 2000, in AAS, 92 [2000], pp. 350-355; e del 28 gennaio 2002, in AAS, 94 [2002], pp. 340-346), appartiene all'integrità del mistero cristiano. Oggi purtroppo ci è dato di constatare che questa verità è talvolta oscurata nella coscienza dei cristiani e delle persone di buona volontà. Proprio per questo motivo è ingannevole il servizio che si può offrire ai fedeli e ai coniugi non cristiani in difficoltà rafforzando in loro, magari solo implicitamente, la tendenza a dimenticare l'indissolubilità della propria unione. In tal modo, l'eventuale intervento dell'istituzione ecclesiastica nelle cause di nullità rischia di apparire quale mera presa d'atto di un fallimento.

La verità cercata nei processi di nullità matrimoniale non è tuttavia una verità astratta, avulsa dal bene delle persone. È una verità che si integra nell'itinerario umano e cristiano di ogni fedele. È pertanto assai importante che la sua dichiarazione arrivi in tempi ragionevoli. La Provvidenza divina sa certo trarre il bene dal male, anche quando le istituzioni ecclesiastiche trascurassero il loro dovere o commettessero degli errori. Ma è un obbligo grave quello di rendere l'operato istituzionale della Chiesa nei tribunali sempre più vicino ai fedeli. Inoltre, la sensibilità pastorale deve portare a cercare di prevenire le nullità matrimoniali in sede di ammissione alle nozze

e ad adoperarsi affinché i coniugi risolvano i loro eventuali problemi e trovino la via della riconciliazione. La stessa sensibilità pastorale dinanzi alle situazioni reali delle persone deve però portare a salvaguardare la verità e ad applicare le norme previste per tutelarla nel processo.

Mi auguro che queste riflessioni giovino a far comprendere meglio come l'amore alla verità raccordi l'istituzione del processo canonico di nullità matrimoniale con l'autentico senso pastorale che deve animare tali processi. In questa chiave di lettura, l'Istruzione *Dignitas connubii* e le preoccupazioni emerse nell'ultimo Sinodo si rivelano del tutto convergenti. Carissimi, attuare quest'armonia è il compito arduo ed affascinante per il cui discreto svolgimento la comunità ecclesiale vi è tanto grata. Con il cordiale auspicio che la vostra attività giudiziale contribuisca al bene di tutti coloro che si rivolgono a voi e li favorisca nell'incontro personale con la Verità che è Cristo, con riconoscenza ed affetto vi benedico.

[00144-01.02] [Testo originale: Italiano]

• INDIRIZZO DI OMAGGIO DEL DECANO DELLA ROTA ROMANA, S.E. MONS. ANTONI STANKIEWICZ

Beatissimo Padre,

1. L'inaugurazione del Nuovo Anno Giudiziario del Vostro Tribunale Apostolico della Rota Romana, già novantottesimo dalla ricostituzione della «Sacra Romana Rota», ad opera di San Pio X con la costituzione Apostolica *Sapienti consilio* del 29 giugno 1908 (AAS 1 [1909], pp. 7-19), ci offre la fausta occasione, per porgere a Voi, Santo Padre, «quale Successore dell'apostolo Pietro in questa Sede di Roma», la nostra devota venerazione e il nostro profondo e filiale ossequio nel primo anno del Vostro «ministero "petrino" al servizio della Chiesa universale» (*Discorsi inaugurali del Santo Padre Benedetto XVI*, LEV, Città del Vaticano 2005, pp. 5 e 7).

Dinanzi a tale evento ecclesiale, Beatissimo Padre, richiamando le parole del Vostro insegnamento, piene di significato teologico, vogliamo professare la nostra viva fede nella «successione romana di Pietro», e proclamare «che sempre Pietro è stato la roccia contro le ideologie; contro la riduzione della Parola a quanto è plausibile in un'epoca determinata; contro la sottomissione ai potenti di questo mondo», e che «noi non celebriamo degli uomini, ma diamo lode al Signore, che non abbandona la Chiesa e che ha voluto realizzare il suo esser roccia attraverso Pietro, la piccola pietra d'inciampo, cioè non la "carne e il sangue", ma il Signore salva attraverso coloro che provengono dalla carne e dal sangue» (J. RATZINGER, *La Chiesa. Una comunità sempre in cammino*, tr. it., Cinisello Balsamo 1991, p. 53).

2. La lieta occasione della solenne inaugurazione del Nuovo Anno Giudiziario, con la concelebrazione della S. Messa, l'invocazione dello Spirito Santo e l'Udienza benevolmente concessa da Vostra Santità a tutti i componenti del Tribunale della Rota Romana, diventa il segno tangibile della storicità e dell'esperienza plurisecolare di esso, nell'attuazione del *ministerium iustitiae* da parte del Collegio dei Prelati Uditori, degli Officiali, Avvocati e Cooperatori a vari livelli funzionali, mediante lo svolgimento delle attività preparatorie e decisionali, che è servizio di giustizia e di collaborazione con il Supremo «munus giudiziario, che spetta al Successore di Pietro nei confronti della Chiesa universale» (GIOVANNI PAOLO II, Allocuzione alla Rota Romana, 5 febbraio 1987, in AAS 79 [1987], p. 1454, n. 1).

Conformemente al principio della tutela canonico-giuridica dei diritti dei *christifideles* (can. 221, §§ 1-2; cf. *Communicationes* 2 [1969], p. 83), l'esercizio della potestà giudiziaria ecclesiale, ordinaria e vicaria, richiede dai Giudici e dai Collegi giudiziari (cane. 131, § 2; 135, § 3) la fedeltà alle modalità procedurali stabilite dal diritto comune (can. 135, § 3) e dalla regolamentazione normativa propria (cf. can. 1402; *Nominae Romane Rotae Tribunalis*, artt. 50-120). Tenuto presente il fatto che l'attività giudiziale della Rota Romana, come anche degli altri Tribunali Ecclesiastici, si esplica prevalentemente nelle cause matrimoniali, con profonda riconoscenza e piena adesione alla *mens et voluntas* del Supremo Legislatore vengono attuate le norme procedurali dell'Istruzione *Dignitas connubii* (25 gennaio 2005), voluta, approvata dal Servo di Dio, Giovanni Paolo II, e recentemente promulgata, che sono da osservarsi nel foro canonico nella trattazione delle cause di nullità del matrimonio (PONTIFICIUM CONSILIUM DE LEGALIBUS TEXTIBUS, *Dignitas connubii. Instructio servanda a tribunalibus dioecesanis et interdioecesanis in pertractandis causis nullitatis matrimonii*, LEV, Città del Vaticano

2005).

3. Alla nuova normativa processuale si sono susseguite le autorevoli riflessioni teologico-pastorali, emerse durante lo svolgimento dell'ultimo Sinodo dei Vescovi, in particolare sulla natura e l'azione dei Tribunali Ecclesiastici «perché siano sempre più espressione della normale vita pastorale della Chiesa» (*L'Osservatore Romano*, 5 ottobre 2005, p. 4), e sulle «eventuali semplificazioni di funzioni e procedure» (*ibid.*, 14 ottobre 2005, p. 5). Infatti, la nuova Istruzione matrimoniale non si prefigge di rendere più complesso il procedimento matrimoniale o più gravosa la stessa dichiarazione di nullità del matrimonio, ma di essere un efficace «aiuto ai Giudici e agli addetti dei Tribunali Ecclesiastici, cui è affidato il sacro ufficio della decisione delle cause di nullità del matrimonio» (*Introduzione*, p. 17). In modo specifico si tratta dell' *auxilium processuale* nella ricerca giudiziale della verità oggettiva sul matrimonio-sacramento, accusato di nullità : corredata anche dalle indagini nel campo della antropologia cristiana, della psichiatria e psicologia.

Tuttavia, il procedimento giudiziale nelle cause di nullità del matrimonio svolge non solo un servizio di verità , ma anche di carità (PAOLO VI, Allocuzione alla Rota Romana, 27 gennaio 1969, in AAS 61 [1969], p. 176). Invero, la *caritas*, secondo il Vostro magistero teologico, Padre Santo, «non si oppone al diritto, anzi, è essa stessa *il giudizio*, essa soltanto e proprio è il giudizio di Dio» (J. RATZINGER, *La comunione nella Chiesa*, tr. it., Cinisello Balsamo 2004, p. 48).

Per questo motivo le nostre sentenze giudiziali cominciano con l'invocazione del Nome di Dio: «Divino nomine invocato» (*Normae Romance Rotae Tribunalis*, art. 97, § I; cf. can. 1612, § 1 CIC; can. 1295, § 1 CCEO; Istr. *Dignitas connubii*, art. 253, § 1), e, quindi, per pronunciarle è necessario che i Giudici «prae oculis habeant solum Deum» (c. I, 11, 14 in W; Innocentius IV in conc. Lugdunen.).

Questa consapevolezza è sempre stata presente e vivamente sentita in tutta la tradizione canonica, già dal periodo postapostolico, in cui le Collezioni canoniche ricordavano ai giudici ecclesiastici *l' ofcium fuste iudicandi* con queste parole: «Iudex sit pro vobis Christus» (*Didascalia*, II, 47, 2); «Iudicabis fuste; Domini enim est iudicium» (*Constitutiones Apostolorum*, VII, 10, 3); «diligenter et cautissime inquiratis, cum sententia iudicii vestri, quam fertis, continuo ascendat ad Deum» (*Didascalia*, II, 52, 3).

4. Beatissimo Padre ! L'amministrazione della giustizia nella Chiesa non solo «è una funzione della cura delle anime, un' emanazione di quella potestà e sollecitudine pastorale, la cui pienezza e universalità sta radicata e inclusa nella consegna delle chiavi al primo Pietro» (PIO XII, Allocuzione alla Rota Romana, 3 ottobre 1941, in AAS 33 [1941], p. 421), ma anche un'attività di servizio «nell'esercizio del potere affidato da Cristo alla sua Chiesa per il bene delle anime» (PAOLO VI, Allocuzione alla Rota Romana, 8 febbraio 1973, in AAS 65 [1973], p. 101). E sul nostro quotidiano servizio nel Tribunale della Rota Romana, «a Romano Pontifici constitutum appellationibus recipiendis» (can. 1443), all' inizio del Nuovo Anno Giudiziario imploriamo umilmente la Vostra Benedizione Apostolica. Benediteci Padre Santo !

[00145-01.03] [Testo originale: Italiano]

RINUNCE E NOMINE • RINUNCIA DEL VESCOVO DI ÉVREUX (FRANCIA) • RINUNCIA DEL VESCOVO DI VELLETRI-SEGNI (ITALIA) E NOMINA DEL SUCCESSORE • NOMINA DI VESCOVO AUSILIARE DI ROMA (ITALIA) • NOMINA DEL VESCOVO DI GUMLA (INDIA) • NOMINA DEL VESCOVO DI TEHUACÁN (MESSICO) • NOMINA DI CONSULTORE DELLA CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE • RINUNCIA DEL VESCOVO DI ÉVREUX (FRANCIA)

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della diocesi di Évreux (Francia), presentata da S.E. Mons. Jacques David, in conformità al can. 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Gli succede S.E. Mons. Christian Nourrichard, finora Vescovo Coadiutore della medesima diocesi.

[00139-01.01]

• **RINUNCIA DEL VESCOVO DI VELLETRI-SEGNI (ITALIA) E NOMINA DEL SUCCESSORE**

Il Papa ha accettato la rinuncia al governo pastorale della diocesi di Velletri-Segni (Italia), presentata da S.E. Mons. Andrea Maria Erba, in conformità al can. 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo della diocesi Suburbicaria di Velletri-Segni (Italia) S.E. Mons. Vincenzo Apicella, Vescovo titolare di Gerafi, finora Vescovo Ausiliare di Roma per il Settore Ovest della diocesi.

S.E. Mons. Vincenzo Apicella

S.E. Mons. Vincenzo Apicella, del clero della diocesi di Roma, è nato a Napoli il 22 gennaio 1947. Alunno dell'Almo Collegio Capranica, è stato ordinato sacerdote per la diocesi di Roma il 25 marzo 1972.

Ha conseguito la licenza in Filosofia e in Teologia alla Pontificia Università Gregoriana. È stato Vicario parrocchiale a San Giovanni Battista De Rossi dal 1972 al 1977, quindi fino al 1985 a San Filippo Neri alla Pineta Sacchetti. Dal 10 gennaio 1986 al 1996 è stato Parroco di San Francesco Saverio alla Garbatella. È stato anche Prefetto della XXIV Prefettura e Membro del Consiglio Presbiterale diocesano. Ha ricoperto anche l'ufficio di Membro del Consiglio Presbiterale dell'Urbe e del Collegio dei Consultori.

Eletto Vescovo titolare di Gerafi ed Ausiliare per il Settore Ovest di Roma il 19 luglio 1996 è stato consacrato il 14 settembre dello stesso anno.

[00140-01.02]

• **NOMINA DI VESCOVO AUSILIARE DI ROMA (ITALIA)**

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare della diocesi di Roma (Italia) il Rev.do Mons. Benedetto Tuzia, finora Parroco della Parrocchia di San Roberto Bellarmino, assegnandogli la sede titolare vescovile di Nepi.

Mons. Benedetto Tuzia

Mons. Benedetto Tuzia è nato a Subiaco il 22 dicembre 1944. Ha compiuto gli studi filosofici e teologici al Seminario di Subiaco.

Ordinato sacerdote il 29 giugno 1969 per l'Abbazia sublacense, si è licenziato in Teologia Pastorale presso la Pontificia Università Lateranense. Nel 1970 si è trasferito a Roma e dal 1° settembre 1980 fa parte del clero diocesano dell'Urbe.

Ha ricoperto i seguenti incarichi e ministeri: Vicario parrocchiale di Santa Chiara dal 1971 al 1984; Vicario parrocchiale di Nostra Signora di Guadalupe a Roma dal 1984 al 1987. Nel 1987 è stato nominato Amministratore parrocchiale della Chiesa di San Damaso; Parroco di Santa Silvia dal 1987 al 2003. È stato Prefetto della XXIX Prefettura ed ha collaborato al Sinodo diocesano ed alla preparazione del Giubileo dell'Anno 2000. Dal 1° settembre 2003 è Parroco di San Roberto Bellarmino. Dal 27 agosto 1993 è Cappellano di Sua Santità.

[00141-01.02]

• **NOMINA DEL VESCOVO DI GUMLA (INDIA)**

Il Papa ha nominato Vescovo di Gumla (India) il Rev.do Mons. Paul Alois Lakra, Amministratore diocesano della medesima diocesi.

Mons. Paul Alois Lakra

Il Rev Mons. Paul Alois Lakra, è nato l'11 luglio 1955 nel villaggio di Naditoli, diocesi di Gumla. Ha frequentato la scuola elementare e media presso la St. Patrick's School di Gumla e la scuola superiore presso la St. Ignatius High School dei PP. Gesuiti, sempre a Gumla. Successivamente ha seguito il Corso Intermedio in Arts presso il Kartick Oraon College.

Nel 1976, è entrato nel Seminario Maggiore di Ranchi (St. Albert's College), dove ha completato prima gli studi presso il St. Xavier's College, ottenendo il *Bachelor of Arts* (1977-80), e poi seguito gli studi di Filosofia (1980-1983). Negli anni 1983-84, ha svolto l'anno pastorale ("regency") presso l'Apostolic School di Topna. Nel 1984 si è trasferito al Moming Star College di Barrackpore, in Calcutta, per gli studi di Teologia. Ha svolto il ministero diaconale a Gumla (1987/88).

Il 6 maggio 1988 è stato ordinato sacerdote per l'Arcidiocesi di Ranchi, ma nel 1993, quando è stata creata la Diocesi di Gumla, è passato a Gumla.

In seguito ha ricoperto vari incarichi: 1988-90: Vice-Parroco e Preside a Muria, nell'attuale Diocesi di Simdega; 1990-91: Assistant Probation Master al St. Albert's College, a Ranchi, Incaricato degli studenti del primo anno; 1991-93: Studi presso la Pontificia Università Urbaniana, Roma, terminati con la Licenza in Teologia biblica, risiedendo presso il Pontificio Collegio di S. Paolo Apostolo; 1994-96: Parroco di St. Jude's Church, Naudiha; 1996-98: Direttore del Seminario Minore di Karondabera; 1998-04: Segretario del Vescovo di Gumla; dal 2004: a seguito della morte del Vescovo di Gumla, Mons. Michael Minj, è stato eletto Amministratore Diocesano della medesima Diocesi.

[00142-01.02]

• **NOMINA DEL VESCOVO DI TEHUACÁN (MESSICO)**

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Tehuacán (Messico) S.E. Mons. Rodrigo Aguilar Martínez, finora Vescovo di Matehuala.

S.E. Mons. Rodrigo Aguilar Martínez

S.E. Mons. Rodrigo Aguilar Martínez è nato il 13 marzo 1952 a Valle di Santiago, diocesi di Irapuato. Ha compiuto gli studi ecclesiastici nel Seminario dell'arcidiocesi di Morelia. E' stato ordinato sacerdote il 25 luglio 1975 con incardinazione a Morelia. Ha ottenuto, poi, la Licenza in Scienze dell'Educazione presso la Pontificia Università Salesiana a Roma.

Durante il suo ministero sacerdotale ha ricoperto i seguenti incarichi: segretario dell'Arcivescovo di Morelia, formatore nel Seminario, Segretario del Consiglio Presbiterale, Rettore del Santuario di San Giuseppe, Direttore spirituale dei seminaristi di filosofia ed assistente di "Encuentros Matrimoniales".

Nominato primo Vescovo di Matehuala il 28 maggio 1997, ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 31 luglio successivo. Attualmente il Presule è Presidente della Commissione Episcopale per la Famiglia della Conferenza Episcopale Messicana.

[00143-01.02]

• **NOMINA DI CONSULTORE DELLA CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE**

Il Papa ha nominato Consultore della Congregazione per la Dottrina della Fede il Rev.mo P. Wojciech Giertych, O.P., Teologo della Casa Pontificia.

[00146-01.01]

MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DEL PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PASTORALE DELLA SALUTE PER LA 53ma GIORNATA MONDIALE DELLA LEBBRA

Pubblichiamo di seguito il Messaggio che il Presidente del Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute, l'Em.mo Card. Javier Lozano Barragán, ha inviato agli Ecc.mi Presidenti delle Conferenze Episcopali nazionali e ai Vescovi Incaricati della Pastorale della Salute per la 53ma Giornata Mondiale della Lebbra, che si celebra domani 29 gennaio 2006:

• MESSAGGIO DELL'EM.MO CARD. JAVIER LOZANO BARRAGÁN

«Signore, se vuoi, puoi guarirmi». (*Mt 8, 2*)

1. Fedele al suo Maestro e Signore, Gesù Cristo, la Chiesa cattolica mantiene sempre viva e operante la consapevolezza di essere inviata nel mondo per annunciare il Vangelo del Regno di

Dio e per curare gli infermi (*cf. Mt 10, 1; Mc 6, 3; Lc 9, 1-6; 10, 9*).

Come Gesù che incontra il malato di lebbra, ne accoglie il grido «Signore, se vuoi, puoi risanarmi», lo guarisce e lo restituisce alla vita sociale (*cf. Mt 8, 2-4*), così la Chiesa in questa «53a Giornata Mondiale per i malati di lebbra» desidera mettersi in ascolto delle tante persone che ancora nel mondo sono colpite dal morbo di Hansen, cioè dalla lebbra, e, attraverso il Pontificio Consiglio per la pastorale della salute, vuole dare voce al loro grido di aiuto, perché tutti insieme ci sentiamo coinvolti con le diverse possibilità e responsabilità nell'impegno di offrire risposte concrete ai bisogni di cura dei malati di lebbra.

2. Se, infatti, il progresso scientifico, farmacologico e medico consentono oggi di poter disporre di medicinali e di cure terapeutiche efficaci per la guarigione dalla lebbra nei suoi primi stadi, tuttavia rimangono ampie fasce di persone malate e vaste zone nel mondo, che non usufruiscono ancora di queste possibilità di cura, per diverse cause che andrebbero analizzate e valutate. Alcuni dati riportati dalla «*World Health Organization*» ci fanno pensare: all'inizio del 2005, i casi dichiarati di lebbra erano in Africa 47.596, nelle Americhe 36.877, nel Sud-Est Asia 186.182, nel Mediterraneo orientale 5.398, e nel Pacifico occidentale 10.010. Non mancano, fortunatamente, sempre secondo la *Who*, anche alcuni dati che parlano di un regresso della malattia almeno stando ai dati dichiarati: dai 763.262 malati nel 2001 si è passati ai 407.791 nel 2004. La giusta e condivisa soddisfazione per i risultati raggiunti nella lotta contro il morbo di Hansen, non deve significare un minore impegno o una dimenticanza dei bisogni permanenti, delle cause endemiche del morbo, dei pregiudizi ancora esistenti, delle eventuali disfunzioni organizzative. Una caduta di attenzione al problema sarebbe particolarmente dannosa proprio nel momento in cui, se fortemente lo volessimo, si potrebbe fare uno sforzo decisivo per tentare di debellare definitivamente e in ogni parte del mondo la malattia della lebbra.

3. Questo impegno richiede certamente una migliore e più costante collaborazione tra Organismi internazionali, Governi nazionali e regionali, Organizzazioni non governative impegnate in questo campo, Chiese locali e realtà operanti nel territorio, attorno a programmi mirati e tra loro collegati, per rispondere meglio alle attuali necessità di prevenzione e di cura delle persone a rischio o già malate di lebbra.

Tra le necessità a cui oggi si è chiamati a rispondere, oltre allo sviluppo dell'organizzazione e di canali più efficienti e garantiti per la distribuzione gratuita dei farmaci, e la cura attenta dell'igiene, c'è la necessità di preparare soprattutto nei diversi paesi e nelle zone dove è maggiormente presente la lebbra, gruppi di operatori socio-sanitari che siano in grado di agire nel territorio diagnosticando per tempo la presenza del morbo e di curarlo sia in fase iniziale che in fase di crescita.

Ne consegue da una parte la necessità di progetti formativi debitamente programmati, dall'altra la necessità di avere una conoscenza più precisa della realtà e delle zone non sufficientemente servite o non ancora raggiunte dai diversi programmi sociali e terapeutici.

4. Un pensiero particolare e affettuoso, in questa «53a Giornata Mondiale dei malati di lebbra», il Pontificio Consiglio per la pastorale della salute desidera rivolgere a tutte le comunità cristiane sparse nel mondo, ai loro Pastori, a tutti i missionari e le missionarie, per esprimere nei loro confronti una profonda e fraterna riconoscenza per l'impegno profuso nella lotta contro la malattia della lebbra e nella cura amorevole delle persone che ne sono state colpite. Non si può, infatti, dimenticare come, da sempre, la Chiesa in tanti paesi del mondo si sia adoperata con totale dedizione per l'accoglienza, la cura e il reinserimento sociale dei malati di lebbra. La celebrazione di questa 53a Giornata Mondiale deve diventare per tutte le nostre comunità «invito per rinnovare il nostro comune impegno di preghiera, di solidarietà, di sensibilizzazione al problema, di sostegno alle nostre missioni particolarmente impegnate in questo campo e a coloro che operano, ai diversi livelli, nella lotta contro la malattia della lebbra.

Domenica 29 gennaio, particolarmente, esorto le nostre comunità a «fare memoria», nella Celebrazione Eucaristica nella quale Cristo si fa presente in tante persone e famiglie che ancora soffrono per la malattia della lebbra, con l'auspicio che l'Eucaristia, attualizzazione e manifestazione dell'amore e della solidarietà salvifica di Dio per noi e per tutti gli uomini, diventi la sorgente di un amore e di una solidarietà più grande da parte nostra verso le persone sofferenti e malate di lebbra, capace di edificare una umanità più giusta, fraterna e in pace. Sarà questo un modo concreto per manifestare che «Dio è Amore che salva, Padre amorevole che desidera vedere i suoi figli riconoscersi tra loro come fratelli, responsabilmente protesi a mettere i differenti talenti a servizio del bene comune della famiglia umana. Dio è inesauribile sorgente della speranza che dà senso alla vita personale e collettiva». (*Benedetto XVI, Messaggio per la celebrazione della Giornata Mondiale della pace, 1° gennaio 2006*)

[00147-01.01] [Testo originale: Italiano]

[B0051-XX.01]
